LE SPOSE VENEZIANE

GRAN BALLO STORICO IN OTTO QUADRI

composto e diretto

DAL COREOGRAFO

ANTONIO GUERRA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

A' 12 Gennajo 1844

RICORRENDO IL FAUSTO GIORNO NATALIZIO

Di Sua Maestà

FERDINANDO II.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI

Dalla Tipografia Flautina.

1844.

A CHI MI LEGGE.

La intelligenza del coltissimo pubblico Napoletano in giudicare teatrali produzioni essendo giunta tant' oltre da far titubare anche i provetti ed esperimentati autori, mi ha fatto attingere il soggetto del presente ballo da' preziosi volumi della nostra Storia Italiana, anzi che prenderlo in prestito da drammi romanzi etc.

A schivare la taccia d' innovatore delle altrui opere ho trascelto uno de' più memorabili fatti della storia moderna, quello delle spose Veneziane, avvenuto al tempo di Pier Candiano III. Questo Doge (1), volle in occasione delle pubbliche feste de' maritaggi, congiungere la mano di sua figlia Bianca a quella del più valoroso cavaliere Veneziano. — Ho creduto bene far precedere la elezione di Candiano alle preaccennate feste. Per lo contrasto poi delle passioni mi son arbitrato creare nel personaggio di Ulfrida, ostinata amante di Teodoro, un essere, che per le sue quasi meravigliose imprese, per le grandi aderenze che aveva nella stessa Venezia, e più per la straordinarietà della mente acquistato s' avea un alto predominio sull' animo de' Narentini, popolo dedito alla pirateria.

Per la magnificenza dello spettacolo ho portato il costume ad un' epoca più recente di quella in cui succede l' azione.

A. Guerra.

(1) V. Le cronache raccolte dal Sabellico.

La Musica è del Sig. Conte Nicola Gabrielli.

Cav. D. Antonio Niccolini, architetto de' Reali Teatri.

Capo scenografo inventore e Direttore di tutte le decorazioni, Sig. *Angelo Belloni.*

Scenografi per le scene d' Architettura, Signori *Gaetano Sandri*, *Giuseppe Morrone*, *Giuseppe Castagna*, *Giuseppe Politi*, *Vincenzo Fico*, *Pasquale Bighenchomer.*

Scenografo paesista, Sig. *Leopoldo Galluzzi.*

Figuristi, Sig.i *Luigi Deloisio*, *Giuseppe Pastori.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri.*

Direttori e capi macchinisti Sig. *Fortunato Quériau* e *Domenico Pappalardo.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Orazio Cerrone.*

Direttore, appaltatore dell' illuminazione, Sig. *Matteo Radice.*

PERSONAGGI.

PIETRO CANDIANO III. Eletto Doge,
Signor Bolognetti.

LEONORA sua moglie,
Signora Jacopetti.

BIANCA sua figlia,
Signora Colombon-Briol.

BADOERO Senatore,
Signor Prisco.

TEODORO suo figlio,
Signor De Mattia.

ULFRIDA donna molto rispettata da' Narentini,
Signora Santalicante-Prisco.

MARCO capo de' Pirati Narentini,
Signor Pingitore.

DAMIGELLE DI LEONORA,
Signore Craveris e *Baffert 1.a*

FAMILIARI DI CANDIANO,
Signori Petito e *De Angelis.*

BALLABILI.

QUADRO III. *Danza figurata*, eseguita da' secondi ballerini e corifei d'ambo i sessi.

QUADRO IV. *Furlana*, eseguita dai medesimi.

Passo di carattere Irlandese, eseguito da' signori Fazio e Fusco 1.°, e dalle signore Baffert 2.ª, Oro 1.ª, Minino 1.ª e Carducci.

Passo Polacco, eseguito da' signori Guerra Francesco, Russo, Bruno e Fusco 2.° e dalle signore Forti 2.ª, Marazzo, Biondi 2.ª e Montella.

Passo a cinque, eseguito dal signor Antonio Guerra, e dalle signore Grekowska, Taglioni, Danese-Izzo e Valli.

QUADRO VI. *Danza di Narentini*, eseguita da' corifei d'ambo i sessi.

QUADRO PRIMO

Luogo remoto sulle spiagge di Olivolo, poco distante da Venezia.

Ulfrida predomina tra' pirati Narentini. Marco, il primo di essi, le reitera l'offerta della sua mano. Ella sdegna tale amore, e si occupa in dare delle commissioni a' diversi corsari, sull'animo de' quali, possede lo più grande impero. Altri di essi conducono Teodoro, colà trabalzato dalla burrasca. Marco, ravvisando in esso l'obbietto dell'amore di Ulfrida, è sul punto di torgli la vita, allorchè questa in alto gli arresta il colpo. Ira repressa di Marco. Riconosceuti espressioni di Teodoro. Ulfrida nel trasporto dell'amore, gli dice » Sei in mio potere alfine ! ». Marco non potendo frenare i moti della gelosia, nuovamente si scaglia contro Teodoro. Ulfrida scorgendo vano ogni suo sforzo, innalza una spada, al lampeggiar della quale, tutti restano compresi di venerazione, e lo stesso Marco non può essere spergiuro. » Voglio che si rispettino i giorni di costui » ella dice imperiosamente, e tutti ne rispettano il volere. Un Narentino reca un cartello, sul quale si legge » Domani sarà eletto il nuovo Doge ». Teodoro a tal vista nel presentimento che suo padre venga trascelto, smanioso oltre ogni credere, implora da Ulfrida la perduta libertà, e le offre in riscatto oro e ricchezze. » Il salvare i tuoi giorni, ed addiventar libero, non dipende che da te » soggiunge Ulfrida » giurami fè di sposo, e tutto avrai. Teodoro è combattuto da contrari sentimenti nel dar sua risposta, ma Ulfrida esponendogli tutto il raccapriccio della sua situazione finisce collo strappargli un incerto assentimento, del che ella profittando, fà presto a torgli dal dito un prezioso anello dicendogli » Questo mi sarà pegno; rammentalo e paventa! ». Teodoro parte. Ulfrida chiama a raccolta

i compagni, e fà loro l'ardita proposta di girne a Venezia, allora in guerra co'Narentini, e fra la calca ed il tumulto delle feste, rapire ostaggi e ricchezze — Tutti assentono. Vengono dipartiti degli abiti da maschera. Un elmo piumato distinguerà Marco. Lo sventolar del bianco lino sarà segno di riconoscimento.

QUADRO SECONDO.

Sala del maggior Consiglio.

Il Senato è raccolto per la elezione del nuovo Doge. Badoero addatosi non essere a sufficienza i voti espressi a prò di lui, tutto il suo partito in favore dell'amico Candiano ha volto, il quale vien'eletto Doge, e ricoperto della tunica d'oro egli ascende il suo seggio, ove vien cinto del serto Ducale. Lo squillar delle trombe annunzia al popolo la seguìta elezione. Tutte le autorità dello stato gli prestano omaggio. Entrano gli Ambasciatori delle Potenze estere, e compiono la consueta riconoscenza. Pone termine alla solennità la marcia de'Senatori, Magistrati e Dignitarî, con in ultimo il Doge, portato dagli Arsenalotti privilegiati sur una lettiga adorna di ricchi drappi.

QUADRO TERZO

Appartamenti del Doge.

La famiglia di Candiano alla notizia della sua elezione gli move incontro. Egli giunge accompagnato da Badoero. Il Doge vivamente commosso, per addimostrare all'amico la sua gratitudine, conferma il matrimonio di sua figlia con Teodoro. Ognuno è inquieto per l'assenza di costui, e più di tutti il genitore che lo teme perito nella burrasca. Bianca di-

vide con Badoero il funesto presentimento, allorquando l'arrivo di Teodoro apporta la calma ne' loro agitati animi. Teodoro si prostra al Doge, il quale avvicinandolo a Bianca, la sua colla di lei mano congiunge — La funesta ricordanza di Ulfrida reprime lo giubilo di Teodoro, comunque mal sappia resistere alle affettuose dimostrazioni di Bianca — Allo aprirsi delle ricche cortine vedonsi riunite le più distinte famiglie di Venezia — Molte dame e cavalieri, in occasione della festa de' maritaggi, scambiansi a vicenda la fede di sposi — Segue festeggiamento. Bianca e Teodoro aprono il corteo di nozze. — Stupore di questo in vedersi d'innanti Ulfrida pomposamente adornata — Riavutosi appena manda il guardo in giro: ma Ulfrida è scomparsa — Il Doge, Bianca e Badoero gli domandono la causa del suo sbigottimento. Egli non può svelarla al cospetto di tanti — Si tirano le cortine, e Teodoro nel disordine delle proprie idee rinunzia al convenuto parentado, adducendo in sua discolpa, che l'onore gli chiede un tanto sacrifizio — Le calde istanze del Doge, il risentimento del padre, e più di tutto le lagrime di Bianca alla perfine lo inducono a svelare il secreto. Il Doge, udito lo strano racconto, gli domanda » Ma ami tu Ulfrida? — » Io non amo che Bianca, risponde Teodoro, nell'entusiasmo dell'amore. » Dunque ti sciolgo dalla tua promessa, ripiglia Candiano, e voglio che sposi mia figlia. In Venezia comanda un Doge, e questo son io! — L'ilarità riappare su d'ogni volto, e tutti raggiungono la festante brigata.

QUADRO QUARTO

Piazza e Ponte di rialto.

La piazza è ingombra di barcaiuoli e furlani, ed il ponte di mercadanti Orientali. Le dodici donzelle che in tale ricorrenza vengono dotate dal Senato veggonsi di bianco vestite e cinte di rose — Mentre sul canale scorre la regata, sulla piazza si balla la furlana, — I Narentini, con alcune donne loro mogli, arrivano alla rinfusa. Marco li precede, ei legge il cartello affisso alla colonna della piazza sul quale si annunzia che la prima impresa del Doge sarà sperdere e domare gl' infesti Narentini, e fremendone di rabbia, se ne ripromette la più atroce vendetta — Di tratto in tratto vedesi sventolare il bianco lino, e qualche detto furtivo ed un segno di approvazione tengono dietro a tale atto — Il Doge passa il ponte con tutte le Autorità ed il pomposo suo seguito. Le dodici donzelle si riuniscono a' nobili fidanzati, alla testa de' quali sono Bianca e Teodoro — Già tutt' in bell' ordine traggono alla celebrazione degli sponsali, allorquando Ulfrida, ravviluppata nel suo dominò, presenta a Teodoro il toltogli anello, dicendogli » sarà questo il pegno di tua fede! » — Ad un cenno di Marco i suoi compagni e le costoro mogli rapiscono le spose colle rispettive ricchezze, e con tanta celerità ed audacia ciò eseguono, che i Veneti sopraffatti senz' armi e scoraggiati dalla sorpresa, mal possono apporre la benchè minima resistenza — Teodoro, per volere di Ulfrida, non ha miglior ventura delle sventurate donzelle.

QUADRO QUINTO

Arsenale di Venezia.

Odesi il suono delle belliche trombe — I prodi corrono ad armarsi per dare la caccia a' Narentini — Il Doge e Badoero fanno recare dalla sala d'armi gli strumenti guerreschi — Candiano depone il manto Ducale, riceve da tutti il giuramento di vincere o morire, e parte alla testa de' valorosi.

QUADRO SESTO

Le Ruine del palazzo di Attila presso Porto di Caorle — È notte.

Le mogli ed i figli de'corsari, attendono con impazienza il ritorno di questi, al sopraggiungere de' quali movon loro incontro — Insorgono varie contese pe 'l ripartimento del bottino. Marco ne distribuisce le parti a tenore del merito di ciascuno — I Narentini ornano le loro mogli di que' preziosi monili — Ulfrida fà imbandire un banchetto, ed impone che si rispettino le rapite donzelle, riserbandole come preziosi ostaggi per venire a patti co' Veneziani — Ella vuole che la figlia del Doge, per ischerno, venga inchinata; frattanto facendosi portare da'suoi fidi un medicato vino, lo mesce ne' grandi nappi de' corsari Gli smoderati bevitori già tutti avvinazzati si disperdono mano mano. Due Narentini si avvicinano ad Ulfrida ed indicandole una cateratta mostrano avere eseguiti i cenni di lei. Ella fa recare de' tappeti sui quali invita le venete spose ad adagiarsi, e si ritira. Le caste donzelle incoraggiate dal profondo silenzio cadono genuflesse e drizzano al cielo fervorose preci, per essere ispirate di un qualche mezzo di salvezza. Sorgono quindi, e Bianca lor dice » In que'

flutti salveremo il nostro decoro involandoci a'nostri rapitori, od incontrando gloriosa morte » — Già tutte animose s'incamminano all'ardua impresa, allorquando dalle ruine sorge Ulfrida, bianco vestita, e dice loro » A che mai abbandonarvi a certo pericolo, quando àvvi più sicuro mezzo per la vostra salvezza? Là, in quello speco, dimora un uomo, il quale si oppone al vostro scampo qui è un pugnale!.. Le donzelle indietreggiano inorridite: Bianca è la prefe-rita: ella volgesi alle compagne; queste nella lor disperazione non fanno che drizzar gli occhi e le mani verso Venezia. Ulfrida le soggiunge che quell'uomo è un mostro d'iniquità, e di perfidia, che deve morire, e ch'essa nol salverebbe ricusando di spegnerlo: Bianca è ancora sbalordita ed irresoluta, ma Ulfrida l'arma, la spinge nella cateratta, e si ritira.

QUADRO SETTIMO

Sotterraneo.

Bianca scende, ed a grado che s'inoltra cresce di dubbiezza. Suo raccapriccio nello scorgere la vittima avvolta in nero mantello — Ella è sul punto di rinunziare, ma il proprio pericolo, quello delle compagne, un padre, uno sposo lasciati a Venezia... tutto le si affaccia alla mente; l'infelice s'arma di una forza superiore a sè stessa, ed è per vibrare il colpo, quando nella vittima riconosce Teodoro. Ulfrida già facendo capolino è spettatrice de' loro lamenti — Bianca è assalita da un tremito; il pugnale le cade di mano; appena può giustificare la sua innocenza — Al momento che il colloquio de' due fidanzati è più fervoroso, Ulfrida sfavillante di sdegno, si frappone fra loro, raccoglie il pugnale e richiama Bianca alla promessa — Ella è insensibile alle preghiere de' miseri amanti, nè spira che orrenda

vendetta — S' ode un fragore di armi. Marco barcollando e ferito precede i pochi sconfitti compagni, egli annunzia la repentina venuta de' Veneti guerrieri, e la propria disfatta — Ulfrida addita Bianca e Teodoro come mezzi di salvamento, ella parte e con lei li trascina — Marco ed i compagni la seguono nel fondo de' sotterranei; ma non si presto da non essere scorti da Badoero che con altri guerrieri giunge dall' alto.

QUADRO OTTAVO

Piazza di Venezia a vista del palazzo Ducale — Alba nascente.

Il popolo si mostra dolente nella incertezza dell' esito della spedizione — Arrivano le navi della squadra vittrice — Palpiti di gioja — La flotta giunta al lido vi depone le salvate donzelle — Tutte corrono fra le braccia de' loro parenti e congiunti — Bianca e Teodoro sono fra i nuovi arrivati — Ulfrida smaniosa è co' compagni avvinta in ceppi. Il Doge sul Bucintoro annunzia il segnalato trionfo — I matrimonî si compiono, ed il festevole quadro viene irradiato dai raggi del Sole nascente.

FINE.